seconda parte

I prodigi più recenti del Santo dei miracoli

Dal 1975 al 2020

e le sue condizioni apparvero subito molto gravi. Noi parenti rimasti a casa aspettavamo sempre notizie, ma ad ogni telefonata le condizioni del bambino apparivano sempre più gravi e i genitori ci dissero che doveva essere trasportato d'urgenza all'ospedale di Pescara.

Alle tre del mattino mio fratello chiamò un'ultima volta e mi disse che il bambino lo stavamo perdendo, si era gonfiato e non piangeva più. Gli era stata diagnosticata una grave forma di ernia diaframmatica, che aveva compromesso anche altri organi vitali. Riattaccai il telefono e pregai con tutte le mie forze san Gabriele (con me lo fecero anche tante altre persone) e in quell'istante ebbi come una visione, vidi il mio adorato santo che si avvicinava a mio nipote e, toccandolo con le mani, lo guariva. Nemmeno mezz'ora dopo chiamai di nuovo mio fratello e mi disse che il bimbo stava meglio, era fuori pericolo.

Fu comunque eseguito un intervento che riuscì meglio di ogni aspettativa. Ora Leonardo sta benissimo, cresce ed è un bimbo sanissimo.

Precipita da sette metri ma si salva

Episodio riferito da Attilio Ruini, papà del piccolo Gabriele di Modena.

Agli inizi di marzo 2006 siamo partiti per la "settimana bianca" in Alto Adige io, mia moglie Laura, mia figlia Cristina di 8 anni, Gabriele di 6 anni e il piccolo Giorgio di pochi mesi. I primi giorni di vacanza sono filati lisci, fino a martedì 7 marzo: nel primo pomeriggio io Cristina e Gabriele ci siamo avviati verso la seggiovia che prendevamo abitualmente; appena seduti sulla seggiovia mio figlio Gabriele è scivolato in avanti; subito l'ho afferrato per le braccia certo che avrebbero fermato l'impianto; purtroppo nessuno si è accorto della cosa e, nonostante le grida mie e di mia figlia, l'impianto non si è fermato.

Dopo pochi secondi, l'altezza sotto mio figlio assumeva

dimensioni impressionanti, fino a 15 metri di altezza! Mia figlia gridava disperata, mio figlio mi implorava: "Papà non lasciarmi!, Papà non lasciarmi!"; io ero tutto proteso di sotto e tenevo mio figlio da sotto le ascelle, e, terrorizzato che mi cadesse, gridavo agli sciatori che ci guardavano attoniti da sotto di far fermare l'impianto.

Dopo due minuti e mezzo circa di questo atroce viaggio la seggiovia è stata fermata in prossimità del quinto pilone (qui l'altezza della fune è di 7 metri); a questo punto ho cercato di sollevare mio figlio ma ogni sforzo era vano, in più i miei guanti da sci non facevano attrito sulla sua giacca. Ad un certo punto Gabriele è scivolato di sotto.

In quel preciso istante la prima cosa che ho pensato non è stata "ecco, è morto", ma "ecco: va nel grande mistero". Mia figlia, di fianco a me, totalmente scioccata ed in lacrime, continuava ad urlare: "Dimmi che non è successo!". Finalmente ho trovato il coraggio di guardare di sotto, e ho visto Gabriele che si lamentava e piangeva, soccorso da alcuni sciatori. Dopo pochi secondi la seggiovia è ripartita; siamo poi subito scesi e con gli sci abbiamo raggiunto Gabriele che nel frattempo era stato circondato dai primi medici del soccorso.

La situazione è apparsa subito molto preoccupante: il ventre era scuro e gonfio, indice di possibili lesioni agli organi interni, gli era stato subito bloccato il collo a causa delle possibili lesioni alla colonna vertebrale, probabili fratture, ma la cosa che mi ha distrutto totalmente è che era diventato cieco, non vedeva più niente, invocava solo la mamma, il piccolo fratellino "Giorgino", diceva che voleva tornare a casa e poi mi guardava con i suoi grandi occhi marroni e mi diceva "Papà dove sei, non ti vedo", ed ero proprio di fronte a lui!

Finalmente è arrivato l'elicottero che lo ha caricato e in breve siamo arrivati in ospedale. Lì mia moglie mi ha detto che, avendo saputo dell'estrema gravità della caduta, non aveva smesso di pregare e di chiedere l'aiuto di don Giussani, di san Gabriele dell'Addolorata, di san Gemignano (il santo patrono di Modena, da noi tanto amato).

Gabriele era stato portato dentro la sala delle urgenze e sottoposto alle diverse visite; nel giro di poche decine di minuti la vista che aveva perduto gli era ritornata e venivano escluse tutte le altre conseguenze gravissime: colonna vertebrale a posto, organi interni contusi ma non danneggiati! Dopo due giorni Gabriele è stato dimesso e dopo poco è rientrato a scuola.

Non c'era piu' bisogno di nessuna operazione

Testimonianza inviata nel 2007 dalla mamma di Simone di Roseto degli Abruzzi (TE).

Mio figlio Simone aveva circa quattro anni e mezzo quando, in seguito ad una banale caduta, riportò la frattura del braccio destro. Mi recai subito all'ospedale di Giulianova (TE), pensando che entro poche ore avrei riportato mio figlio a casa con un braccino ingessato e uno spavento da dimenticare. La realtà fu invece terribile: frattura a monconi notevolmente scomposti con spostamento laterale e anteriore del moncone omerale. Simone subì la trazione del braccino e io iniziai il mio calvario in stretto colloquio con Dio, al quale chiedevo di riavere mio figlio sano e libero così come me lo aveva donato.

Io e mio marito facemmo visitare il bambino da almeno tre specialisti ortopedici, ma i pareri erano sempre più preoccupanti. Infatti si era aggiunto lo spettro di un altro handicap: l'osso si era frantumato proprio nel suo punto di crescita e quindi l'osso del braccio rischiava di non crescere più. Simone fu visitato anche dal professor Morelli (il padre della microchirurgia in Europa) di Roma; ci assicurò che con due o tre operazioni sarebbe riuscito a far recuperare al bambino gran parte delle funzioni del braccio. Durante le sedute riabilitative, parlando con la fisioterapista, dissi: "Ma possibile che non esista un dottore capace di rimettergli il braccio a posto? Se necessario vado anche in America!". La fisioterapista mi guardò con tanta pena e mi rispose che per quello che io chiedevo ci voleva un miracolo. "Un miracolo? E chi li fa da queste parti?", chiesi. "San Gabriele", mi rispose.

Io non ero mai stata al santuario e mio marito acconsentì a portarci. Avevo una settimana di tempo per prepararmi un discorso per convincere il santo, perché io quella grazia la volevo ad ogni costo. Entrai per la prima volta nell'antico santuario, mi sentivo stordita, non sentivo quasi il pavimento sotto i piedi, non capivo niente, non ricordavo niente, dovevo però farmi coraggio perché ero lì apposta per chiedere per mio figlio. Inginocchiata davanti all'urna del santo gli offrii le mie lacrime, poi dissi a mio figlio che san Gabriele avrebbe potuto operare il suo braccio meglio di qualsiasi dottore, ma glielo doveva chiedere con le sue parole. La mattina seguente, mentre facevamo colazione, mio marito come di consueto chiese ai bambini cosa avessero sognato e Simone rispose: "Ho sognato san Gabriele". Poi il papà gli chiese: "Come era vestito?". Simone esclamò: "Mamma, era bellissimo, era pieno di luce!". Allora mi girai verso mio figlio, gli presi le mani e lo osservavo, mentre continuava nel racconto e sembrava estasiato. Ebbi già la certezza di aver ricevuto la grazia dal santo.

Poco tempo dopo ebbi la conferma dal professor Morelli di Roma che avrebbe dovuto operare il bambino e invece ci disse, con sua grande meraviglia, che lui non sapeva come, ma non c'era più bisogno di nessuna operazione e sicuramente dovevamo ringraziare Qualcuno che sta molto in alto (con il dito indicava il cielo). Oggi Simone ha venti anni e non ha mai avuto nessun problema al braccio.

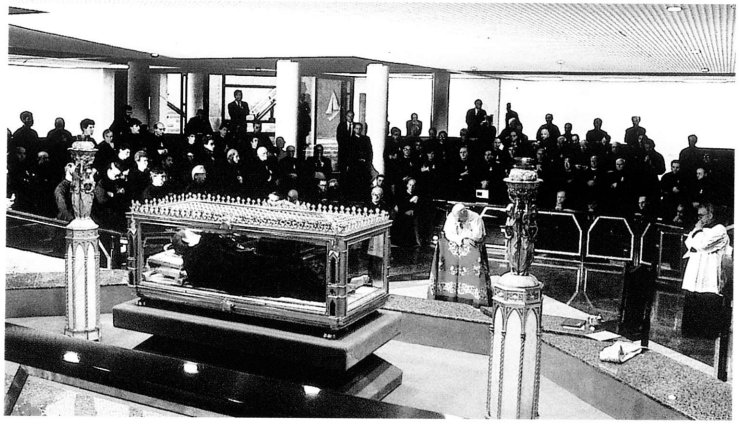
Processione dell'Urna.

Il nostro piccolo angelo non ti dimenticherà mai

Episodio riferito da Patrizia, una mamma di Silvi Marina (TE).

Dieci anni fa ho avuto, con gioia e amore, il primo figlio, ma col passare degli anni il desiderio di averne un altro era grande, però purtroppo non arrivava. Io e mio marito abbiamo girato e sentito diversi dottori, ma il responso era sempre uguale: non c'era niente da fare. Nel 2006 passai al santuario con una mia cognata che era incinta e io ti scrissi un biglietto, chiedendoti la grazia di avere un altro figlio. Da allora passarono pochi mesi e la grazia arrivò. Con un cesareo programmato, la mia bambina Beatrice nacque il 16 agosto 2007. Purtroppo però dall'inizio presentava crisi respiratorie e, dopo dieci ore dalla nascita, le sue condizioni si aggravavano ssempre di più. Portata d'urgenza in terapia intensiva, i dottori subito ci diedero poche speranze, tanto che venne subito intubata a causa di una forte infezione polmonare con l'aggravamento di polmonite e setticemia, con febbre altissima.

La stessa notte subì uno pneumatorace; io ero disperata e pensavo che san Gabriele, dopo avermela data con tanto amore, non poteva togliermela così. In quei giorni, dodici in



Cripta di San Gabriele.

tutto, abbiamo pregato in tanti per la mia piccola. Da subito io mi affidai a te, caro santo, e affidai a te la mia bambina nella sua culletta termica e, con tutti quei tubicini attaccati, la tua immagine vegliava su di lei.

I giorni passavano, ma i dottori ci dicevano che dipendeva da lei, da come reagiva e che la situazione era stabile. Un giorno scendemmo in rianimazione io e mio marito e vedemmo tanti dottori accanto alla nostra piccola, tanto che pensai a cosa ancora sarebbe dovuto accadere. Invece, per la nostra gioia, Beatrice non aveva più nessun tubicino attaccato, io la vedevo per la prima volta sveglia e agitarsi, mi sentii scoppiare il cuore di gioia. Tu, caro san Gabriele, hai esaudito le nostre preghiere. Dopo un mese siamo venuti al santuario a rignraziarti e farti conoscere il nostro piccolo angelo che ti dimenticherà mai.

Guarito con la cintura del santo

Testimonianza inviata da una devota di Milano.

Alcuni anni fa ho conosciuto il santo tramite mia sorella e un giorno di agosto del 2004 venni con lei al santuario. Dopo aver pregato davanti alla sua bella urna, ci recammo a pregare sulla tomba del santo, nell'antica basilica. Sopra la tomba vidi tante foto di devoti e volli mettere anche la foto di mio marito, perché me lo proteggesse nel suo pericoloso lavoro di carpentiere.

Tornai quindi a Milano, ma un giorno di settembre 2004 mio marito cominciò a stare male, aveva un nodulo al collo e, dopo vari esami, la diagnosi fu "linfoma di Hodgkin" (tumore al sangue). Mi crollò il mondo addosso, pensando soprattutto ai nostri due bambini. Allora mi rivolsi a san Gabriele e lo pregai con forza. L'oncologo fece fare a mio marito vari cicli di chemioterapia e radioterapia. La terapia sembrava funzionare e io continuavo a pregare san Gabriele.

Una notte lo sognai: il santo mi mostrò mio marito come ridotto ad uno scheletro. Ma il santo gli mise intorno la cintura del suo abito. Dopo quel sogno le cose iniziarono ad

andare bene, tanto che l'oncologo gli faceva i complimenti. Il medico mi disse che però dovevano passare cinque anni prima di poter essere dichiarato fuori pericolo.

Io vivevo sempre con l'angoscia dentro; ogni volta che mio marito faceva i controlli mi veniva l'ansia e intanto pregavo san Gabriele perché mi aiutasse. Prima che l'oncologo mi desse la bella notizia, sognai di nuovo san Gabriele e mi disse che mio marito ce l'aveva fatta. Infatti i medici confermarono che mio marito era fuori pericolo, anche se dissero che comunque doveva fare i controlli ogni anno come prevenzione. Non so come ringraziare il caro santo. Lo prego sempre perché protegga ancora mio marito, me e i miei due figli.